

# **Riassunto Tesi**

Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Laurea Magistrale in Scienze di Governo e della Comunicazione  
Pubblica

Cattedra di Sistema Politico Italiano

Relatore: Prof. Roberto D'Alimonte

Correlatore: Prof. Lorenzo De Sio

L'analisi delle elezioni del 2013: addio bipolarismo?

di Pietro Proietti

Matricola: 621572

L'idea della tesi nasce dall'interesse suscitato dalla materia nel corso dell'accademico in cui ho frequentato il corso del Professor Roberto D'Alimonte portandomi poi a compire il passo successivo, passare dall'idea alla pratica. Il lavoro è suddiviso in tre capitoli: il primo tratta del "Contesto politico, sociale ed economico", il secondo si sofferma proprio sui "Risultati dei partiti" e infine il terzo va considerato come la chiusura del cerchio dell'analisi, andando ad approfondire il "Post elezioni".

Il primo capitolo si struttura con un'introduzione che tratta i risultati delle elezioni del 2008 come premessa per far capire ancora di più come si è arrivati alle elezioni del 2013, cosa è accaduto alle urne in quella tornata elettorale e dona sicuramente una visione a spettro più ampio sui cambiamenti in Italia negli ultimi anni. Il primo paragrafo di questo si sofferma sull'elemento di base per ogni elezione, cioè il "sistema elettorale" di riferimento e la mia analisi, oltre che a soffermarsi sulle regole ed i principi che regolano l'espressione del voto in Italia, pone l'attenzione non solo sulla struttura ma anche sull'applicazione e le dovute complicazioni che da esse provengono; il secondo paragrafo invece si concentra su "L'offerta politica", cioè pone a confronto l'evoluzione dei partiti che hanno partecipato alle elezioni del 2008 (quando quest'ultimi si sono ripresentati a quelle successive) e i nuovi partiti che per la prima volta si confrontavano a livello nazionale con l'elettorato italiano; infine, l'ultimo, pone la lente di ingrandimento su quella che è la domanda alla base del lavoro, cioè come reagirà l'Italia e gli italiani chiamati alle urne di fronte a tanti partiti? Come evolverà un sistema di partiti che alla fine si riduceva per lo più sempre ad una lotta con due principali partecipanti, seppur con tanti attori? Questo paragrafo prova a dare un inizio di risposte prima dell'arrivo al giorno del voto.

Il secondo capitolo si struttura in sei paragrafi più quello di apertura e che dà il titolo al capitolo stesso; come si può leggere nell'indice la scelta è stata quella di andare a prendere ogni partito e confrontarlo con sé stesso a differenza di cinque anni, trovando i voti conseguiti nel 2008 e paragonandoli a quelli del 2013, ma non solo a livello nazionale, ma scendendo a quello regionale in primis e subito dopo anche per rilevanza nel rapporto con la popolazione per tutte le città principali della regione in questione. Questa premessa è valida, come detto, per tutti i partiti che sono presenti nel 2008 e che si sono riproposti nel 2013, ma non solo per quelli, difatti l'analisi ha toccato anche il Movimento 5 Stelle, Sinistra Ecologia e Libertà e la figura di Mario Monti (e la sua offerta politica) toccando sempre sia il livello nazionale, sia il livello regionale così da confrontare i risultati, quando possibile con i partiti di cui hanno preso il posto o semplicemente per verificare

numericamente quanti voti e quale percentuale di consenso hanno tolto ai partecipanti del 2008, ponendo particolare attenzione anche al dove li hanno persi. L'ultimo paragrafo di questo secondo capitolo invece si sofferma sulla situazione de "I non votanti", degli assentisti o di chi per scelta non ha voluto esprimere il voto, ipotizzando anche il perché di questa scelta.

Il terzo capitolo è composto da quattro paragrafi che concludono il viaggio intrapreso nel primo capitolo sulle politiche 2013 in uno schema abbastanza preciso: introduzione alle elezioni, le elezioni e l'analisi post-elettorale. Il paragrafo introduttivo, con il titolo "Il post elezioni" è il tentativo di voler dare una spiegazione al disordine creato dalla legge elettorale inadatta in una situazione dove non sono solo più due gli attori principali della scena politica ma tanti e soprattutto uno scorcio sul periodo di stallo durato due mesi nel periodo successivo allo sfoglio delle urne; questo punto è particolarmente collegato anche con il successivo che va' a leggere, per lo più sotto il profilo politico, come realmente tutto sia cambiato per rendere governabile il paese, di come tutto sia cambiato anche solo rispetto a quella che era stata la proposta elettorale di ogni singolo partito nei confronti del proprio elettorato.

"Il cammino verso le Elezioni Europee" prosegue quanto introdotto dai paragrafi precedenti proiettando l'Italia (e gli elettori italiani) a rapporti con l'Unione Europea e i numerosi cambiamenti avvenuti anche in essa, data la sottoscrizione di nuovi accordi internazionali che cambiano il valore del voto espresso in ambito europeo; anche in questo caso la mia attenzione si è soffermata sui risultati dei partiti, anche solo per affrontare le cifre ottenute dagli stessi un anno prima.

"La fine del "Berlusconismo" tratta appunto della figura del leader unico e carismatico del centro-destra, l'elemento che ha influenzato più di tutti la politica degli ultimi venti anni e che negli anni '90 ha sentenziato la fine della c.d. "Prima Repubblica" stravolgendone l'establishment e che ora, a differenza di tempo, forse ne sta per solcare di nuovo i passi, con un allontanamento dalla scena politica dovuto a tutto una serie di fattori che hanno avuto risvolti per ogni tipo lato della sua figura, sia personale che politica. Per comprendere questo, oltre che ad usufruire di tutta la letteratura accademica utilizzata per elaborare le altre parti del lavoro, mi sono basato fermamente e quasi totalmente sul libro "Il Berlusconismo nella storia d'Italia" del Professor Orsina, docente del corso "Giornalismo e sfera pubblica nell'età contemporanea" compreso nel percorso magistrale dell'ateneo, e che pone l'attenzione su molte particolarità inerenti la figura di Berlusconi.

## 1) Il contesto politico, sociale ed economico.

Le elezioni politiche italiane del 24 e 25 Febbraio 2013 giungono in una situazione sociale, economica e politica molto controversa.

Il panorama politico che porta a queste elezioni, anticipate secondo il decreto del Consiglio dei Ministri n. 62 del 22/12/2012 approvato dal Presidente della Repubblica, nasce dal risultato delle elezioni del 2008. Dalle urne, il 13 e il 14 Aprile 2008, uscì un “assetto di «bipolarismo frammentato» che si è progressivamente affermato dalla metà degli anni '90 e che ha trovato la sua massima espressione nel risultato delle elezioni del 2006, con le elezioni del 2008 ha ceduto il passo ad un diverso assetto che potremmo definire di «bipolarismo limitato», in cui non muta sostanzialmente la «meccanica» competitiva, bensì il «formato» del sistema partitico. Non vi è dubbio, infatti, che una delle novità più significative connessa alle ultime elezioni sia stata la comparsa di due «grandi» partiti - Pd e Pdl- e, insieme ad essa, la notevolissima diminuzione della frammentazione partitica a livello elettorale, parlamentare e governativo.” [Chiaramonte 2010] Insieme, i partiti, raggiunsero l' 84,4% dei voti e il 93,8% dei seggi, dove il Popolo della Libertà ottenne il 37,4% con con più di 13 milioni di voti e in coalizione il 46,8% mentre il Partito Democratico ottenne 33,2% con 12 milioni voti e in coalizione il 35,7%.

Negli ultimi giorni del Dicembre 2005 fu approvata una nuova legge elettorale che introdusse un sistema proporzionale di lista sia al Senato che alla Camera dei Deputati. La legge 270 del 21 Dicembre 2005 c.d. “Legge Calderoli” o “Porcellum” è anche l'attuale e vigente sistema di elezioni per l'apparato governativo italiano.

La legge Calderoli inoltre, all'articolo 1, comma secondo, introduce un elemento che tende a rendere più ibrido il sistema elettorale, così da sancire il passaggio ad “misto-proporzionale” : i premi di maggioranza.

I premi di maggioranza, nel sistema elettorale della Camera dei Deputati, entrano in vigore nel momento in cui dalle urne non sia emersa una maggioranza ampia e capace di governare senza ulteriore intese rispetto a quelle espresse prima del voto; difatti, nel momento in cui nessun partito o nessuna coalizione di partiti raggiunga in maniera autonoma il 54% dei voti, la legge prevede che chiunque abbia conseguito una maggioranza relativa dei voti validi abbia la possibilità di acquisire data quota tramite l'assegnazione di un premio in seggi che

gli garantisca la governabilità e un'opposizione ferma al 46% dei seggi rimanenti. Questa assegnazione porta chiunque abbia conseguito alla Camera su base nazionale anche solo un voto in più del principale antagonista un vantaggio di trecentoquaranta seggi su i seicentotrenta disponibili.

Il sistema elettivo del Senato mantiene, come minimo comun denominatore, il metodo proporzionale con premio di maggioranza della Camera dei Deputati ma da quest'ultima differisce per alcune caratteristiche determinanti.

“Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale, salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero” ; a differenza del sistema vigente per la Camera dove i voti e di conseguenza anche il premio di maggioranza vengono assegnati in maniera unica su base nazionale, al Senato, seguendo i dettami costituzionali del citato articolo, i premi vengono assegnati singolarmente, su base regionale. Il numero delle circoscrizioni coincide dunque con le venti regioni italiane. Il numero di senatori per regione viene attribuito anch'esso con un sistema proporzionale in rapporto con il numero di abitanti della regione, come è possibile verificare alla tabella 1.4; vi sono però delle eccezioni “circa i sistemi delle (altre) tre regioni, quello applicato in Molise diverge dal modello appena descritto in quanto non è prevista l'attribuzione di un premio di maggioranza; i due seggi in palio sono dunque distribuiti proporzionalmente. La Valle D'Aosta è costituita in un unico collegio uninominale in cui vince il candidato che ottiene più voti, così come accade alla Camera. Il Trentino - Alto Adige è costituito in sei collegi uninominali, mentre la restante quota di seggi spettanti alla regione (attualmente uno) è attribuita con metodo del recupero proporzionale, ossia tra i gruppi di candidati non risultati eletti nei rispettivi collegi uninominali.” [Chiaromonte 2010]

I partiti che si presentano con campagne elettorali importanti, ottima visibilità sui media e la concreta possibilità di passare le soglie di sbarramento previste dalla legge Calderoli sono: il Partito democratico, Sinistra Ecologia Libertà, Popolo della Libertà, Lega Nord, Fratelli d'Italia, Movimento 5 Stelle, Scelta Civica con Monti per l'Italia, Unione di Centro, Futuro e Libertà, Rivoluzione Civile e Fare per fermare il Declino.

Le elezioni del 2013 rappresentano per l'Italia un momento di rottura importante, forse quanto quelle del 1994 e l'irruzione di Berlusconi con la sua Forza Italia nella scena politica. Riguardo al cambiamento della scena politica italiana, le responsabilità più grandi in assoluto possiamo assegnarle sicuramente alla crisi economica, ma che è alla base di tutto quello che fino ad oggi è successo alla politica italiana.

## 2) I risultati dei Partiti

Le premesse espresse nel precedente capitolo portano direttamente al 24 e 25 Febbraio del 2013, giorni in cui si è votato e dalle cui urne è uscito un risultato pressapoco storico poiché “le elezioni del 2013 si differenziano in modo chiarissimo da tutte le precedenti elezioni della Seconda Repubblica (ovvero successive al 1994). In passato vittorie e sconfitte si erano sempre prodotte in assenza di un massiccio cambiamento delle scelte di voto: erano state sempre determinate da fattori come la ristrutturazione delle alleanze pre elettorali e l’astensionismo asimmetrico, con solo una piccola minoranza di passaggi tra coalizioni. Il 2013 segna invece un risultato inedito, in cui il cambiamento delle scelte di voto è stato massiccio” [Itanes 2013].

Il Partito Democratico guidato da Bersani in linea puramente teorica, ma anche pratica, è il vincitore delle elezioni del Febbraio 2013 ma questo risultato non è né ottenuto in maniera autonoma né in maniera abbastanza netta da poter garantire la governabilità. I risultati elettorali del Pd parlano di un risultato pari al 25,4% dei voti alla Camera e 26,9% al Senato; questi risultati, confrontati con quelli ottenuti nel 2008 dove rappresentava il secondo partito italiano, mettono in evidenza una differenza del 7,8 punti alla Camera e 6,2% tra le due elezioni a discapito del risultato ottenuto nel 2013. Oltre al dato percentuale, il Partito Democratico, ha effettivamente perso in termini assoluti oltre 3 milioni di voti e questo può ricondursi ad una serie di problematiche ed incapacità evidenziate dal partito durante il corso degli anni che hanno reso impossibile il ripetersi di quei risultati.

Alla base di questa disfatta del Popolo della Libertà, oltre alle responsabilità che possono essere attribuite al governo guidato appunto dal suo leader che sono coincise con lo scoppio della crisi e relative problematiche, si è giunti al voto del 2013 con la figura del Cavaliere quanto mai compromessa: gli scandali dovuti al Rubygate e il processo in corso riguardante le modalità di acquisto della Mondadori hanno fatto sì che la credibilità di cui egli disponeva venisse prima e lentamente indebolita per poi crollare del tutto dove, secondo stime e sondaggi, nel 2012 arrivò a scendere abbondantemente sotto il 15% del consenso. difatti, per quanto il recupero sulla coalizione di Bersani sia stato notevole date le stime dei mesi precedenti alle elezioni, “il centrodestra ha perso poco più di 7 milioni di voti, ossia il 42% dei suoi consensi del 2008, mentre il centro sinistra ha perso più di tre milioni e mezzo di voti, vale a dire il 27% dei suoi consensi nel 2008. In altre parole quasi la metà degli elettori

del centrodestra ha deciso di non rivotare più per lo schieramento di Berlusconi, mentre il centrosinistra è stato abbandonato da un quarto circa dei suoi elettori. Si tratta quindi di un'emorragia elettorale che ha riguardato entrambe le coalizioni, anche se è il centrodestra lo schieramento che ha registrato le perdite maggiori, passando dal 46,8% del 2008 al 29,2% del 2013. Inoltre nel 2008 le due coalizioni considerate insieme rappresentavano ben l'84,4% dei voti validi, mentre nel 2013 rappresentano "solo" il 58,7%. Tutto ciò è indubbiamente un indicatore di come il nostro sistema partitico sia entrato in una fase di destrutturazione con un aumento della volatilità elettorale." [D'Alimonte e Maggini 2013]

Il Movimento 5 Stelle, in assoluto, è la più grande novità, per portata di voti e consenso che riscuote alle prime elezioni nazionali alle quali si presenta, segnando un record storico, valido in ambito europeo, per un movimento/partito alla prima chiamata elettorale pari al 25,6%. Alla base di questo successo elettorale c'è anche la combinazione di due strategie ben diverse di comunicazione e mobilitazione dell'opinione pubblica, quindi degli elettori: da una parte sono riusciti ad avere come punto di riferimento ed aggregante la figura di Grillo che da comico affermato e riconosciuto su scala nazionale che trattava di temi politici e sociali è riuscito a cambiare la sua figura in quella di opinion leader di un movimento di protesta sociale contro la classe politica allora in carica; l'altra metà della mela poi la completa il blog, uno dei più visualizzati al mondo, che nel giro di tre anni è riuscito a compattarsi e mobilitarsi, passando da essere un semplice luogo di discussione ad essere la base operativa per chiunque volesse farne parte, configurandoli come cittadini volontari ed attivisti.

Il governo presieduto da Monti è stato un governo tecnico, che nel corso del tempo ha introdotto numerose misure di austerità fiscale che hanno comportato una depressione economica, sia dal punto di vista delle aziende che dell'offerta di lavoro, con notizie sempre più comunemente distribuite dai media riguardanti chiusure di aziende e nei peggiori casi riguardanti suicidi dovuti alla chiusura di attività lavorative, sia nel ruolo di lavoratore dipendente che in quello di imprenditori.

Molte di queste responsabilità sono state attribuite nel corso del tempo all'ex Presidente del Consiglio proprio durante le settimane precedenti le elezioni del febbraio 2013 con i leader dei partiti in corsa che durante la campagna elettorale si sono scagliati contro quest'ultimo al fine di ostacolarne nel modo più ampio possibile un buon risultato elettorale durante le stesse politiche.

In generale il risultato dei piccoli, per come si sono presentati alle elezioni del 2013, si sono rivelati per certi utili e per altri di meno; ad esempio Sel ha permesso di vincere le elezioni a livello coalizione al Pd mentre la Lega Nord ha pagato caro, in termini di voti e di consenso su base nazionale, l'inserimento del Movimento 5 Stelle. Fratelli d'Italia ha raggiunto un risultato modesto ma accettabile, soprattutto per via del fatto che i partiti da votare in queste elezioni erano numerosi ma il partito ideologicamente legato ad una sfera politica ormai, evidentemente, di minoranza. Gli altri partiti invece si sono ulteriormente ridotti se presenti alle precedenti elezioni e invece, se alla prima prova elettorale, non ha superato quasi nessuno le soglie di sbarramento presenti nella legge elettorale.

Un dato particolarmente interessante su cui soffermarsi alla fine dell'analisi dei partiti è la percentuale di partecipazione al voto. Durante le politiche del 2013 in Italia erano abilitati a votare quasi 47 milioni elettori alla Camera e poco più di 42 milioni elettori al Senato ma un votante su quattro ha deciso di non prendere parte alle urne e di non esprimere il suo voto nei confronti di nessun candidato.

E' il peggior risultato ottenuto, in termini di partecipazione, dall'inizio della storia della Repubblica Italiana: ben un italiano su quattro ha deciso di non votare per decidere il suo governo. Questo dato, nuovo per noi italiani ma molto meno per gli altri paesi dell'Unione Europea o appartenenti al gruppo delle nazioni più potenti al mondo, fa parte di una tendenza mondiale ad un più basso indice di partecipazione nel momento delle elezioni e ha una tendenza ulteriore a scendere, a non arrestare il suo cammino verso il basso.



### 3) Il post elezioni.

I risultati parlano di come il Partito Democratico non sia il primo partito d'Italia come voti conseguiti ma che sia il principale partito della coalizione che ha ricevuto il maggiore numero di voti a suo favore. Data la legge vigente per l'elezione dei deputati il Pd riesce ad ottenere, insieme ai suoi alleati, una maggioranza pari al 54% dei seggi assegnabili e che quindi garantisce governabilità in una delle due camere del Parlamento; il più grande problema, come abbiamo visto, è che questo risultato positivo alla Camera non è stato confermato al Senato difatti il partito guidato da Bersani raggiunge la quota di 105 senatori da solo, 123 totali compresi i membri della sua coalizione (7 ne conquista Sel, 4 vengono dalla circoscrizione estero, 1 la lista di Crocetta e 6 provengono dalle alleanze tra il Pd e i partiti presenti nelle regioni del Nord a statuto speciale), ben 35 in meno di quelli che servono per avere la metà più uno dei senatori, cioè il minimo per garantire la governabilità al Senato.

Questa evidente incapacità numerica ha fatto sì che Bersani, leader del partito e della coalizione vincente le elezioni, non abbia i numeri per governare e che risulti dunque essere vincente alle urne ma perdente nell'effettiva costruzione di un governo da egli presieduto.

Per un periodo piuttosto lungo, come previsto dalla legge, è Monti ancora ad essere in Presidente del Consiglio dei Ministri in un governo ormai sciolto e dimissionario dal 21 dicembre del 2012 ma la produzione dei lavori parlamentari è ridotta solo al minimo indispensabile in attesa che i partiti trovino un accordo per indicare un nome valido per sostituirlo.

Il bandolo della matassa inizia a sciogliersi quasi a due mesi di distanza dalle elezioni: il nome che ricompatta il Partito Democratico è Napolitano. Presidente in carica e che al termine del suo mandato, come previsto dalla Costituzione avrebbe dovuto lasciare il suo ruolo istituzionale per limitarsi ad assolvere quello di Senatore di diritto e a vita della Repubblica Italiana secondo l'art. 59, comma 1 della Costituzione, dato il clima di grande incertezza governativa e parlamentare, decide di accettare un rinnovo del mandato per la durata straordinaria di due anni, derogando quindi le norme costituzionali regolanti sia la durata del mandato che quelle sull'impossibilità di acquisire per due volte il ruolo di Presidente della Repubblica. La votazione avviene il 20 Aprile e Napolitano ottiene la nomina con un ampio successo, sostenuto da una pluralità di partiti.

Successivamente, il 29 Aprile presso la Camera dei Deputati e il 30 per il Senato passa ai voti la mozione di fiducia che andrebbe ad instaurare e a dar vita al governo Letta; quest'ultima passa con cifre ampie, tanto da far avere uno scarto di quasi ottanta senatori a favore per il governo, molti di più di quanti ne ebbe Berlusconi nel 2008 vincendo con netto distacco sulla formazione di governo proposta da Veltroni.

Il governo Letta infatti nella sua composizione originaria annovera tra le sue fila: 26 esponenti del Partito Democratico (suo partito di appartenenza), 15 esponenti del Popolo della Libertà, 3 elementi di Scelta Civica, 2 rappresentanti di Popolari per l'Italia, 2 esponenti dell'Udc, 1 dei Radicali Italiani e ben 10 indipendenti.

Questa suddivisione delle cariche governative rispecchia allo stesso tempo il quadro delle forze politiche che hanno deciso di non partecipare e di non votare la mozione di fiducia a favore di Letta e sono: Movimento 5 Stelle di Grillo, Sinistra Ecologia e Libertà di Vendola, la Lega Nord di Maroni e Fratelli d'Italia della Meloni i più importanti e con rappresentanza nelle Camere.

Per la prima volta dall'introduzione e la stipula del Trattato di Lisbona del 2009, le elezioni europee del 2014 sono le prime in cui i cittadini dell'Unione Europea avranno la possibilità di dare un voto valido veramente per l'elezione del Presidente del Commissione poiché a differenza del passato dove nella maggior parte dei casi i voti degli europei servivano per creare il Parlamento che di spontanea iniziativa si coalizzava e indicava così, in questo gioco di alleanze, il leader stesso; ad oggi però, grazie alle norme introdotte dal sopra citato Trattato, il Consiglio deve tener conto obbligatoriamente delle forze uscite dalle urne e indicare il leader a seconda della maggioranza espressa dal voto.

Rispetto alle giornate del Febbraio 2013 il quadro politico e partitico dell'Italia è abbastanza cambiato, soprattutto nei giochi di forza, seppur non sia stravolto: Renzi è divenuto il 22 Febbraio 2014 è divenuto Presidente del Consiglio e segretario del Pd sostituendo in entrambi i ruoli appunto il premier uscente Enrico Letta.

Berlusconi nel corso dei suoi venti anni come protagonista della scena politica italiana ha sicuramente attirato su di sé molte riflessioni sia da parte di studiosi e ricercatori della scienza politica italiana che di quella internazionale; rappresenta per certo un personaggio controverso, amato da una parte degli italiani come odiato da una cospicua fetta di quest'ultimi.

Analizzare la sua figura è andare in contro ad un insieme di sfaccettature molto vasto per ogni genere sociale, per ogni azione mediatica, comunicativa e politica che egli ha messo in atto; ma al di là dell'analisi posta in essere da una grande moltitudine di studiosi, italiani che non, sui suoi metodi per ottenere il successo che ha sicuramente ottenuto, è il libro "Il Berlusconismo nella storia d'Italia" di Orsina che ha fatto da riferimento per questo paragrafo, data la grande offerta di spunti di riflessione che mette a disposizione.

Berlusconi sarà in grado di tornare alla ribalta e continuare l'onda dei risultati a cui si accennava poc'anzi? Gli italiani avranno ancora fiducia in un rappresentante politico che ha chiesto sempre fiducia incondizionata e di "esser lasciato lavorare" o affideranno la loro fiducia ad un partito che si è dimostrato più "serio" come il Partito Democratico o al "nuovo che avanza", seguendo la stessa linea guida tracciata da Berlusconi stesso, del populismo e dell'anti politica rappresentato dal Movimento 5 stelle?

## Conclusioni

Proprio dalle risposte date alle domande poste su Berlusconi possiamo iniziare a dare una risposta definitiva alla domanda principale di questo elaborato, presente proprio nel titolo: “addio bipolarismo”?

Come cercato di dimostrare nelle pagine immediatamente precedenti, così come in un tutto lo scritto, ho cercato di dimostrare empiricamente, con dati, tabelle e utilizzando la letteratura a riguardo come l’assetto bipolare della politica italiano iniziato già con lo scontro Dc - Pci, ma perdurato e affermatosi ancor di più nell’ultimo ventennio con Berlusconi e le compagini di sinistra, basato appunto su uno scontro sull’asse centro-destra e centro-sinistra non possa più essere dominante.

Dunque, tornando all’interrogativo cardine, della tesi riguardante il bipolarismo, mi sento di poter affermare che l’Italia ha cambiato il proprio assetto da bipolare a tripolare, con tre grandi partiti (o poli, soprattutto nel caso del centro-destra) a contendersi le reali chance di poter condurre un proprio governo e tutto insieme di più piccoli partiti a completare le richieste di rappresentazione del popolo ma con ridottissime chance di poter sovvertire la loro posizione nei confronti del Partito Democratico, Movimento 5 Stelle e centro-destra (Forza Italia e Lega in primis); la competizione dunque si presenterà, con ogni probabilità, ancora di più serrata e lo scontro si porterà su ogni tipo di argomento poggiato sull’asse destra-sinistra e trasversale, condito dal populismo che si sta via via sempre più espandendo in tutta l’Unione Europea come tendenza, all’anti politica e all’anti-establishment a cui gli italiani per buona parte si appellano per contrastare una classe dirigente e politica incapace di assicurare le buone condizioni dello Stato, condito tutto quanto da uno sviluppo della comunicazione sempre più penetrante a qualsiasi livello sociale, con il ruolo dei *social media* che tenderà ad eguagliare quello dei media tradizionali.

Quindi in conclusione: sì, addio bipolarismo.